

Anima

Dodicimila litri, ecco la quantità d'aria che ogni giorno ognuno di noi respira; entrando dalle narici e dalle cavità orali, si fa strada oltre la trachea dove infine raggiunge i polmoni, i bronchi, e compie quel perpetuo e infinito scambio tra ossigeno e anidride carbonica, in una danza così occulta che, anche se ci permette la vita per come la conosciamo, ormai non ne sentiamo più la musica e la diamo per scontata; dopotutto, qualcuno ha mai contato il numero dei propri respiri?

L'aria come l'acqua rappresenta una delle fonti necessarie a mantenere le nostre funzioni organiche attive: l'ossigeno nel suo lunghissimo percorso dal sangue a tutte le cellule svolge processi fondamentali per la vita. Dopotutto nessuno di noi potrebbe vivere senza respirare, e a questo semplice problema non ci poniamo mai nessuna domanda, e lo risolviamo in una telegrafica risposta dicotoma: se respiriamo viviamo, e se non lo facciamo moriamo.

Ci chiediamo mai se potremmo sopravvivere respirando male?

Quando noi respiriamo, tuttavia, non pensiamo all'ossigeno, la parola più diffusa e comune che ci sovviene è proprio 'aria'; l'aria è sostanzialmente la miscela invisibile che inghiottiamo dall'atmosfera, il fluido limpido e impalpabile di cui sfruttiamo una minima parte; esattamente, poco più di un quinto di quello che respiriamo ci serve davvero, il resto è 'inerte'. Sebbene la parola 'inerte' rettifichi in modo efficace la composizione dell'aria (poiché l'azoto che la compone quasi del tutto è innocuo), non è del tutto veritiera, proprio perché una piccolissima percentuale, meno dell'uno per cento in volume, è quella che mette in pericolo non solo l'umanità, ma l'intera biosfera.

Sostanze nocive, polveri sottili, microplastiche, gas serra... siamo consapevoli tutti di questi fattori che vivono in sospensione nell'aria, ma il mondo sembra non preoccuparsene mai abbastanza, e anche se la parola 'inquinamento' è sulla bocca di tutti, nelle menti e nelle azioni di questi tutti non è così presente.

Tra scienza, pensiero e arte nasce questa mia personale riflessione:

perché è così difficile parlare di ‘mal d’aria’? La risposta risiede nella natura stessa dell’etere: come l’invisibile e incomprensibile struttura che sostiene il nostro io, anche l’aria non è altro che l’anima stessa della terra. La sua natura muta e impercettibile la condanna a una vita passiva e abusata: come può qualcosa che non viene visto e capito essere degno di attenzioni? Essere in pericolo?

Per le soluzioni che riguardano l’anima, l’essere umano è stato sempre chiaro: dove iniziava l’anima finiva la scienza e sottentrava la teologia, il fanatismo sconsiderato che nutriva il suo significato nell’essenza stessa e arcana dell’anima degli esseri umani. La terra, il pianeta in cui più di 8 miliardi di persone respirano, ha bisogno di aiuto per suturare e guarire quell’invisibile anima continuamente sfregiata. La soluzione è possibile e avvicinabile solamente dalla collaborazione delle tre grandi correnti sopracitate. L’arte è un mezzo potente per comunicare, non ha bisogno di conoscere un linguaggio, non si abbassa al significato letterale di ciò che rappresenta o non rappresenta, ma lo eleva, e soprattutto il messaggio che trasmette è infinitamente grande come la vastissima differenziazione che notiamo tra un individuo e l’altro. La scienza può canalizzare queste correnti con un impatto solido sui media

e una sensibilità sempre maggiore. È un pensiero attento e oculato verso la salvaguardia non solo del corpo della nostra terra, dove viviamo e creiamo, ma anche e soprattutto della sua invisibile e impalpabile anima.

È necessario, dunque, che, come gli altri malesseri della vita, anche avere il ‘mal d’aria’ inizi a rappresentare un significato accettato e condiviso; le politiche di controllo e inversione del fenomeno di inquinato sono lunghe e tediose e la burocrazia si frappone sempre come ostacolo in termini di tempo e possibilità di intervento, tra il pensiero e la volontà di agire e la possibilità di realizzarlo. È forte la necessità di imparare ad accettare la natura invisibile dell’aria, e di non fermarsi a quello che vedono gli occhi o che raggiunge in modo contorto i nostri sensi e le nostre orecchie. Questa importante realizzazione porterà sempre a farsi delle domande e a mettere in discussione il problema per cercare di risolverlo, dopotutto anche quando qualcuno ha risolto i più segreti e reconditi misteri dell’universo, resterà sempre a interrogarsi sulla propria anima e, in questo caso, sull’anima della terra che lo ospita e lo contiene; «dopotutto chi può calcolare l’orbita della propria anima»¹ e forse nessuno propriamente può calcolarla, ma è necessario e fondamentale continuare a provarci.

1 Wilde, O. (1993). *De Profundis*. Trad. di O. Del Buono. Milano: Mondadori.